

Giornale di Sicilia 20 Ottobre 2009

I pm: Provenzano “mollò” Riina poi trattò con lo Stato al posto suo

PALERMO. C'è un momento di passaggio dalla trattativa «ufficiale», di cui tutto o quasi si sa, perché accertata in sede processuale. C'è un momento in cui dall'azione di «intelligente» per cercare di arrivare alla cattura dei latitanti di mafia si passa a qualcos'altro, a un intrigo ancora tutt'altro che chiarito: è il momento in cui la gestione della cosiddetta «trattativa» passa dalle mani di Toto Riina a quelle di Bernardo Provenzano. .

E il momento in cui Binu decide di cavalcare la tigre del «discorso» già aperto con lo Stato, di mollare Riina, lo stragista sanguinario, stratega di Capaci e via D'Aurelio. E' il momento in cui Provenzano decise che in quel modo si sarebbe potuto assicurare una sorta di pax mafiosa, culminata con la strategia della sommersione. Cosa nostra, tra l'altro, vide soddisfatte alcune richieste di quelle contenute nel cosiddetto «papello»: nel 2000, in particolare, poco ci mancò che non saltasse persino l'ergastolo, grazie ai meccanismi che lo escludevano per chi si faceva processare col rito abbreviato.

Quella che finora era una pur documentata tesi giornalistica diventa ufficialmente ipotesi giudiziaria. Viene fuori durante un interrogatorio, l'ennesimo, di Massimo Ciancimino: quattro ore, è rimasto ieri in Procura il figlio del sindaco mafioso morto nel 2002. 1 magistrati di Palermo e Caltanissetta che lo hanno interrogato congiuntamente nel capoluogo dell'Isola (i verbali, più d'uno, sono stati secretati), hanno chiesto a Massimo Ciancimino di datare alcuni punti fermi, partendo dal «papello» da lui consegnato, anche se solo in copia.

L'originale continua a mancare e non sarebbe arrivato nemmeno ieri: ma qui il punto è un altro.

E cercare di capire (sempre che siano autentici i documenti prodotti da Ciancimino junior, che ieri ha consegnato ancora carte e altro materiale ai magistrati) se e quando dalle mani di Riina la questione del negoziato con lo Stato passò a Provenzano.

«È andata così — ha spiegato ieri Ciancimino — che a un certo punto l'interlocutore di mio padre cambia». E questo avviene dopo le stragi, alla fine dell'estate del '92. Il papello, la lista delle richieste dei mafiosi allo Stato fu certamente presentata — secondo quanto risulta dalle indagini — da Riina, che voleva ricattare le Istituzioni per costringerle a venire a patti, in cambio della fine dell'attacco stragista.

I pur ritengono che il papello sia stato presentato a cavallo fra Capaci e via D'Amelio, tra il 23 maggio e il 19 luglio 1992. Vito Ciancimino, considerato fedelissimo di Binu, avrebbe cominciato a seguire i propri canali: uno, aperto attraverso il figlio Massimo e il capitano del Ros Giuseppe De Dormo, porta all'allora colonnello Mario Mori, vicecapo del Ros, che incontra l'ex sindaco del sacco di Palermo, parla e ragiona con lui. L'altro vede un'interlocuzione con il dottore Antonino Cinà, mente pensante dei corleonesi e ritenuto

emanazione di Riina, e un misterioso agente dei Servizi di nome Franco o Carlo. Mori ha sempre ammesso gli incontri con Ciancimino, finalizzati (tra agosto e ottobre '92) alla cattura dei latitanti in cambio di un trattamento umano per i detenuti e per i familiari, e per altre concessioni che sembrano un po' stonare, per uno Stato in quel momento in ginocchio. Poi però succede qualcosa: sul finire dell'estate di diciassette anni fa la linea dell'assalto a colpi di bombe e di piombo (il 17 settembre verrà assassinato anche Ignazio Salvo, sei mesi dopo l'altro «ex amico» dei boss, Salvo Lima) sembra non pagare più. Provenzano prende in mano la situazione, racconta Massimo Ciancimino. Poi pure l'ex sindaco finirà fuori dai giochi: il 20 dicembre '92 sarà arrestato, il 15 gennaio '93 Riina è catturato. Nessuno perquisisce il suo covo per diciotto giorni. Nel '95, il 31 ottobre, ci sarà la chance storica di prendere Binu: un confidente, Luigi Ilardo, indica il posto in cui si riunirà con altri boss. E questo fatto è oggetto del processo in cui Mori è imputato (oggi udienza-clou). Nel '93 le stragi di Roma, Firenze e Milano. Collegate, ma non del tutto, secondo chi indaga, a quelle del '92. Ieri Massimo Ciancimino, assistito dall'avvocato Francesca Russo, era teso e arrabbiato: gli è stato rimproverato anche di parlare troppo con i cronisti. A sentirlo, i pur di Palermo Antonio Ingroia, Nino Di Matteo, Paolo Guido e Roberto Scarpinato, il procuratore nisseno Sergio Lari e l'aggiunto Domenico Gozzo. Domenica sera sotto casa sua, a Bologna, la tutela ha identificato due persone sospette: «Carabinieri del Ros», sostiene Ciancimino, che si dice «stanco e preoccupato». «Militari del nucleo investigativo, che indagavano per i fatti loro», ribatte il Comando dell'Arma di Bologna.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS